

*Una riflessione sui possibili motivi
della mancata estradizione dal Brasile
del terrorista Cesare Battisti*

La vicenda “Cesare Battisti”

DARIO CRESTANI
(magistrato)

Cesare Battisti è uno dei peggiori protagonisti della storia criminale italiana perché, autore di rapine per lucro personale, ha trovato nel terrorismo dei PAC (Proletari Armati per il Comunismo) la giustificazione dei reati commessi, perché si è reso responsabile di quattro omicidi estremamente odiosi, perché non si è mai presentato davanti ai giudici per difendersi preferendo fuggire all'estero da dove ha sempre difeso con arroganza la propria condotta.

Giustizia vorrebbe pertanto che fosse consegnato all'Italia per scontare nelle nostre carceri la condanna all'ergastolo che gli è stata inflitta.

La richiesta di estradizione è stata però respinta dalle massime autorità brasiliane (in particolare dal Presidente Lula), cosa che ha suscitato e continua a suscitare vivaci proteste da parte delle nostre forze politiche, di associazioni varie, di comuni cittadini intervenuti anche di recente sulle colonne di questo giornale. L'indignazione è certamente giustificata perché un pluriomicida libero è un insulto alla legalità, ma obiettività vuole che si faccia anche una riflessione sui motivi che potrebbero (il condizionale è doveroso) avere influenzato la decisione negativa.

Tutti i trattati e le convenzioni internazionali prevedono che l'estradizione non può essere concessa se la condanna da scontare è stata inflitta per reati di natura politica, se il condannato non ha avuto un regolare processo, “se la parte richiama ha serie ragioni per ritenere che la persona richiama verrà sottoposta ad atti... discriminatori per motivi... di opinioni politiche o di condizioni personali o sociali” (così il Trattato di Estradizione tra Italia e Brasile siglato nel 1989).

Cesare Battisti è stato condannato all'ergastolo da una sentenza emessa dalla magistratura italiana e, se estradato, dovrebbe scontare la pena sotto la vigilanza di quel settore della magistratura che si occupa della espiazione delle pene, denominata “magistratura di sorveglianza”.

È opportuno allora ricordare come la magistratura italiana è stata presentata in Italia e all'estero dal nostro capo del governo e dagli uomini a lui vicini i questi ultimi dieci anni.

In una intervista concessa alla rivista inglese "The Spectator" e riportata dai quotidiani italiani del 5 Settembre 2003 il Premier Berlusconi parlando dei magistrati italiani affermò testualmente:

"Questi giudici sono doppiamente matti. Per prima cosa perché lo sono politicamente e, secondo, sono matti comunque. Per fare quel lavoro devi essere mentalmente disturbato, devi avere delle turbe psichiche. Se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana".

Negli anni successivi è stato un crescendo di affermazioni violente, incentrate soprattutto sulla asserita politicizzazione dei magistrati che agirebbero secondo criteri politici e non giuridici, e che di volta in volta sono stati pubblicamente definiti:

"Toghe rosse, eversive, banda di talebani, protagonisti di persecuzioni giudiziarie, emettono sentenze fondate sul nulla, senza prove, hanno al loro interno una vera associazione a delinquere, brigatismo giudiziario, patologia di una democrazia violata, cancro da estirpare, metastasi".

Forti critiche sono state rivolte anche ai giudici della Corte di Cassazione per le sentenze nei casi Previti e Mills e in altre occasioni. Di recente, nel corso di un consesso internazionale, il nostro Premier ha dichiarato ai Presidenti Obama e Medvedev che in Italia vige una "Dittatura della Magistratura".

Di fronte a queste affermazioni, autorevoli perché provenienti dal capo del nostro governo e talvolta da qualche ministro, fatte e ripetute anche in sedi internazionali, che dipingono una magistratura italiana del tutto inaffidabile, che emette sentenze senza prove o ispirate a motivazioni politiche, persecutrice, non è comprensibile che le supreme autorità brasiliane abbiano avuto qualche perplessità nel decidere sulla richiesta di estradizione presentata dall'Italia? E il nostro Governo ha proprio le carte in regola per protestare, in questo come in eventuali casi futuri, per il mancato rispetto, da parte di uno Stato straniero, di una sentenza di condanna pronunciata dalla nostra Magistratura?

Publicato su "il Giornale di Vicenza" del 12 luglio 2011